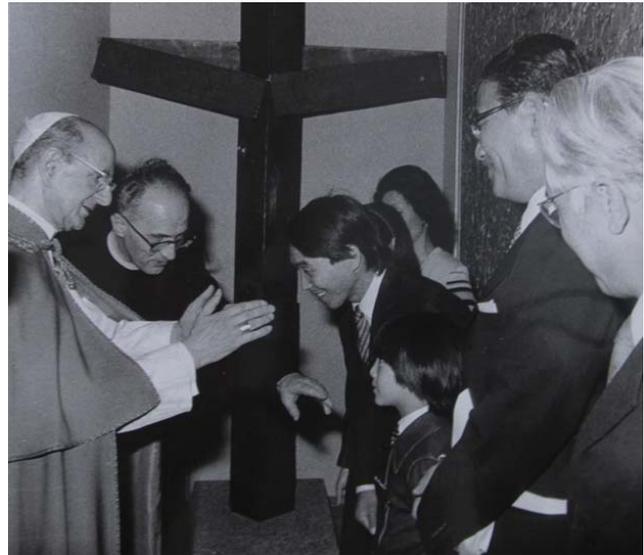


PAOLO VI E L'ARTE, RIVELATRICE DEL TRASCENDENTE

ANTONIO PAOLUCCI

Alla vigilia della beatificazione di Papa Montini, una mostra di grandi opere della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani racconta l'attenzione di Montini per i «custodi della bellezza del mondo»



Papa Montini saluta lo scultore giapponese Kenjiro Azuma e la sua famiglia in occasione dell'inaugurazione della Collezione d'Arte Contemporanea dei Musei Vaticani, il 26 giugno 1973.

Un omaggio a Papa Montini in occasione della sua beatificazione che avverrà il 19 ottobre. È questa la logica che anima la mostra «Paolo VI e gli artisti. "Siete custodi della bellezza nel mondo"» che si inaugura domani alle 18 negli spazi monumentali del Braccio di Carlo magno a Piazza San Pietro. La mostra, che resterà aperta fino al 15 novembre, è promossa dal Governatorato dello Stato della Città del Vaticano e dai Musei Vaticani e propone una vasta selezione dalla Collezione d'Arte Contemporanea degli stessi Musei, voluta dallo stesso Paolo VI e da lui inaugurata nel 1973. Obiettivo dell'iniziativa (allestita come un percorso cronologico con sculture, dipinti, carteggi e fotografie) è mettere in evidenza la particolare attenzione di Montini verso l'arte e gli artisti («custodi della bellezza nel mondo»), nata fin dalla gioventù e maturata negli incontri con tanti esponenti della cultura che frequentavano la casa dei coniugi Maritain. Di seguito proponiamo la presentazione del direttore dei Musei Vaticani Antonio Paolucci al catalogo della mostra.

Giovanni Battista Montini è stato un intellettuale di gran rango, uomo di cultura internazionale approfondita e affinata negli anni della nunziatura a Parigi. Vicino alla filosofia di Jacques Maritain, amico di Jean Guitton autore della sua biografia spirituale, attento alle avanguardie, sensibile

ai movimenti e alle idee che attraversano il primo Novecento europeo, ebbe modo di conoscere e di frequentare, fra gli altri, Cocteau e Severini, Chagall e Rouault e di riflettere sui testi di Paul Sérusier e di Maurice Denis.

Temperamento riflessivo e tendenzialmente pessimista, Giovanni Battista Montini sapeva che ricomporre il divorzio fra arte e Chiesa era impresa ardua, al limite della temerarietà e tuttavia riteneva, da intellettuale e da pastore, che l'azzardo andasse tentato, che il cattolicesimo non poteva sottrarsi al confronto con la realtà artistica del nostro tempo.

Nel discorso agli artisti tenuto in Cappella Sistina il 7 Maggio 1964, un anno dopo la sua ascesa al trono di Pietro col nome di Paolo VI, Giovanni Battista Montini elabora e propone una dottrina estetica destinata a rimanere una delle pagine più alte nella storia del cattolicesimo novecentesco. Per Paolo VI l'artista è chiamato a rendere visibile, nella pienezza della sua libertà espressiva e quindi nell'esercizio della sua spontaneità di "creatore", ciò che è trascendente, inespriabile, "ineffabile".

La Collezione d'Arte Contemporanea che, dipartimento autonomo dei Musei Vaticani, Paolo VI inaugurò il 23 Giugno 1973, dopo averla personalmente e amorosamente costruita insieme al suo segretario mons. Pasquale Macchi, era destinata a testimoniare la "religiosità" presente nell'arte moderna e contemporanea; ora affidata a iconografie tradizionali, ora sottesa a soggetti "secolari" quali paesaggi, nature

morte, ritratti, composizioni informali. Partendo dal riconoscimento della “religiosità” innata alle forme figurative della modernità sarebbe stato possibile – era questo il pensiero ultimo del papa – avviare la ricomposizione del divorzio fra Chiesa e artisti e prefigurare “l’arte sacra” del futuro.

Per tutte queste ragioni e perché la Galleria d’Arte Contemporanea dei Musei Vaticani con le sue 450 opere esposte e le migliaia conservate in deposito, con i capolavori di Matisse e di Van Gogh, di Chagall e di Otto Dix, di Bacon e di Fontana, di Rouault e di Severini, di Arturo Martini e di Manzù, appare oggi come uno dei più grandi lasciti consegnati alla cultura universale della Chiesa del Novecento, noi dei Musei non potevamo lasciar cadere l’evento della beatificazione di quel grande pontefice, senza esprimere la nostra gratitudine e la nostra ammirazione per l’azione da lui svolta nel settore delle arti.